

Come faccio a diventare albero

Giuliano Belloni

**COME FACCIAMO A
DIVENTARE ALBERO**

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giuliano Belloni
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei nipoti
Leonardo e
Federico.”*

*“È compito delle foglie
avere idee.”*

Ho un vaso
sul tavolo della camera da pranzo
ogni giorno allunga il suo collo lungo
tra il limite e il vetro
come se fosse un uccello
pronto a spiccare il volo,
spesso assume il ruolo di un amico
per colmare un bisogno
liberamente mi dà la presenza
e io gli dono il mio sguardo
per tutto l'arco dell'inverno.

Voglio scrivere una poesia con la cravatta
quella che s'indossa la domenica di festa
con la giacchetta della prima comunione
troppo stretta e la camicia di papà
troppo larga
ma non ho la parola giusta.
Dicono però che c'è ancora una parola
quando non c'è nulla da dire
che non aggiunge nulla a ciò
che per inerzia giunge
ma come un abbraccio l'accoglie
e senza presunzione
con uno sguardo d'elezione
concede il diritto di vivere
a chi è senza nome.

Poco

prima di Magliano Sabina
dopo Orte e l'uscita dell'autostrada,
il Tevere si addormenta
tra i rovi con i merli e la poiana.
Il silenzio tinge i gabbiani
carichi di sole e di corrente
mentre il treno Roma-Firenze
tira fuori ogni giorno dalle gallerie
il mistero del buio e delle paure,
le fragole randagie, minuziose
di Poggio Mirteto
come le stelle di agosto dialogano
con i passeri sbiaditi nella luce e nell'afa,
accompagnano il monaco che sale
nell'abbazia di Farfa.
Presto battezerà mezzogiorno
mentre la capra spinge il sole con le corna
caricando l'ombra sottile
per riempire il vuoto su monte Tancia.
Un rammendo sul pendio è Foglia,
un paesano fumando
pascola due mucche color nocciola,
una donna col fazzoletto in testa
pota la vita appesa ad un filo.
Di colpo un desiderio mi prende
di essere quell'uomo oscuro
e che la mia vita fosse quelle due mucche,
il suo bastone, il suo cappello, i suoi prati,
gli alberi e l'acqua che abbevera la sete,
i suoi ritorni a casa
mentre appende al filo i suoi panni
che esalano di vapore,

il gesto quotidiano di tagliare il pane
con la luna piena
appena sbucciata come una mela.

Iniziano le doglie, ecco l'alba,
quassù su monte Pellecchia si respira
un'aria di trapasso,
tutto il giorno un vento artigiano
a Monteflavio
non smette di piallare le chiome,
una moltitudine di cime lotta
per farsi inquadrare dal sole,
nuvole di transito ritornano a casa
come un gregge sfiorando i tetti
e monte Soratte,
quando smettono di ragionare
rimbalzano nell'orizzonte per ore.
Spesso sono nere
ma c'è sempre un incanto
nelle loro forme che le rende uniche.
Le mie montagne con il rossore
sulle guance
sono composte da miliardi di lune
un miliardo di inverni
un quadrilione di colpi di vento,
un trilione di pioggia
fiati di creazione permanente
che regalano vertebre, spalle e humus
per divisioni cellulari
che in ogni luogo del mondo
riforniscono milioni di tempi,
ma già solo un albero rivela un archivio
di innumerevoli storie,
a Manhattan nel 2006
prima della maratona di novembre
vidi un modesto acero,
clochard con le rughe e ceco,
che stava lì da anni

come un pensionato mentre
un pioppo cowboy
ripuliva l'aria muovendo le foglie
come se fosse la coda.

D'estate invece mi sveglio
al primo accenno di rumore,
scendo nell'aia dove si riposano
due caprette, un cane, un gatto,
due papere e le galline che non caricano
la vita di ansie e di disperazioni.
Mi unisco nella pace delle cose selvagge
e di agosto che ha la luce
senza commenti e fiato,
mi siedo con la tranquillità dell'acqua
immobile della vasca,
rimane zitta per la notte
e non annaspa, insieme siamo in attesa
dell'accensione delle ultime stelle
che rimangono
timide e ceche nella luce.
Insieme ci addormentiamo
toccandoci le piume,
come fanno gli animali da cortile.
Al risveglio anche gli alberi
mi salutano, da lontano.
Desidero stare con loro
anche questo fine settimana,
nei campi dove gli alberi
si muovono solo col vento
senza carburante e autostrada
non emettono smog
e gas tossici per un'intera vita.
Fino ad ora non ero mai riuscito
a fermare gli alberi e parlarci
chiedere anche le cose
più banali alle montagne,
alle stagioni invece se fossero sempre
quelle di una volta e anche